

GIOVANNI GOBBER

Su Luigi Heilmann e la linguistica strutturale

ABSTRACT: *On Luigi Heilmann and structural linguistics.* This paper aims to describe Luigi Heilmann's structural point of view. A philologist and linguist, a specialist in Indology, Semitistics, and Romance dialectology, he subscribed to the Prague School functional perspective and put his structural method in continuity with the comparative-historical method. Heilmann was open to scientific dialogue, also from an interdisciplinary perspective which he based on two principles: a generative humanitas and an interpretative structure.

KEYWORDS: Function, Structure, Prague School, Diasystem, Structural Dialectology.

1. Introduzione

Nel panorama della linguistica italiana, la figura di Luigi Heilmann si caratterizza per una inconsueta sensibilità liberale, intesa come rispetto del lavoro degli studiosi, attenzione a comprendere di ciascuno il punto di vista, impegno a individuare, nelle differenze di metodo e di teoria, una “base di comparazione”, un *common ground* che renda fruttuoso il dialogo e favorisca una «linguistica senza aggettivo» (Heilmann 1955: 137). Figura inusuale nell'ambiente scientifico, Heilmann ha promosso la collaborazione fra studiosi di aree diverse, interessati alla lingua come «the ultimate and deepest foundation of human society», secondo le parole di Louis Hjelmslev (Heilmann 1983: 6). Nel suo cammino di ricerca, che muove dalla filologia indiana e dalla glottologia indo-europea e semitica, egli sviluppa un orientamento strutturale che emerge nell'esigenza di comprendere a fondo la diacronia, avendo ritenuto insoddisfacente il rinvio a fattori extra-linguistici per spiegare il dato empirico.

Nel confronto con nuove prospettive di ricerca (come la neo-retorica, la linguistica quantitativa, la linguistica testuale) la sua prospettiva liberale lo conduce a intravedere nuove valenze del principio di struttura, nelle quali si riassume e si risolve un percorso unitario delle scienze umane interessate alla lingua. Tale propensione al

dialogo interdisciplinare è manifestata da Heilmann nella fondazione di riviste (come «Lingua e Stile» e «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata») e nella comunicazione didattica, che si esprime in opere come la fortunata grammatica dell'italiano, nata dalla collaborazione con Maria Luisa Altieri Biagi (Altieri Biagi, Heilmann 1973).

L'opera scientifica e l'attività istituzionale del cattedratico sono state ben delineate da Arcaini (1984). Merita tuttavia rinnovare l'attenzione alle ricerche con le quali, nei primi anni Cinquanta, egli, primo in Italia, applica un metodo strutturale di chiara impronta "praghese". Una sintetica esposizione di tali indagini è qui riproposta, così da richiamare all'attenzione il contributo decisivo di Luigi Heilmann alla linguistica di orientamento strutturale in Italia.

2. I *Lehrjahre* e la prima fase degli studi

Luigi Heilmann (Portalbera, Pavia, 21 agosto 1911 – Bologna, 9 ottobre 1988) studia a Pavia con Gino Bottiglioni (1887-1963) e Luigi Suali (1881-1957), con il quale si laurea in Sanscrito¹. Tra il 1937 e il 1941, a Milano, nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è assistente volontario di Ambrogio Ballini², che in quell'Ateneo è ordinario di Sanscrito e incaricato di «Glottologia indo-europea»³.

È nel 1937 che egli pubblica il suo primo studio, sulle cerebrali indiane, per le quali considera una possibile azione del sostrato dravidico (Heilmann 1937: 287-304)⁴. Nello stesso anno, vinto un concorso di Italiano, Latino e Storia nei Licei e

1. Bottiglioni (che sale in cattedra a Cagliari nel 1927) è a Pavia dal 1928 al 1938, quando si trasferisce a Bologna; qui è ordinario di Glottologia fino al 1958 – e per successore ha proprio Heilmann (vedi Toschi 1963: 237, che riprende il necrologio scritto da Heilmann stesso per l'Annuario dell'Università di Bologna).

2. Vedi Bolognesi 2000: 894-895. A questo periodo risale un manuale di 436 pagine, che reca il titolo seguente: *Glottologia indo-europea. Schemi, dalle lezioni del prof. A. Ballini*, a cura del dott. L. Heilmann (Tipo-litografia Tenconi, Milano 1938).

3. Indologo, come Suali, il mantovano (di Asola) Ambrogio Ballini (1879-1950) aveva studiato a Bologna e, in seguito, si era specializzato alla scuola di Hermann Georg Jacobi (1850-1937), professore a Bonn. Consegui la libera docenza nel 1904 e insegnò a Roma. Nel 1913 diventò ordinario a Padova e nel 1921 passò alla Cattolica. Nel 1941 Ballini fu chiamato alla Sapienza di Roma, come successore di Carlo Formichi, del quale egli era stato allievo a Bologna (vedi Tucci 1950: 156; in Università Cattolica Ballini ricoprì anche importanti ruoli istituzionali: rinvio a Bolognesi 2000: 888-889).

4. Il saggio, accolto nella silloge dedicata ad Alfredo Trombetti, è presentato da Gino Bottiglioni, che così scrive: «Dal giorno in cui con gli altri miei egregi Colleghi mi feci promotore di una miscellanea in onore di Alfredo Trombetti, mi sono sempre proposto di scrivere una memoria che non fosse indegna del compianto Maestro; ma l'opera assidua e gravosa che richiede il mio Atlante Linguistico della Corsica, me lo ha sempre impedito. Tuttavia credo di poter esprimere in qualche modo il senso di profonda venerazione che ho per l'illustre Scomparso, offrendo alla Sua memoria una parte della mia attività d'insegnante. Il giovane dott. Luigi Heilmann da tempo sta studiando, per mio consiglio e sotto la mia guida, la difficile questione delle cerebrali indiane che si riconnette, come parte importantissima,

negli Istituti Magistrali, è insegnante, prima a Varese, poi a Pavia. Secondo Enrico Arcaini, nel 1941 Ballini è chiamato alla Sapienza, conduce con sé Heilmann, che ottiene il trasferimento in una scuola della capitale; ma nel 1943 raggiunge Bottigliani a Bologna e, parallelamente all'attività di assistente volontario in Ateneo, insegna al Liceo Minghetti (così Arcaini 1984: XIV-XV)⁵. In questo periodo, pubblica saggi di semitistica, indologia, dialettologia romanza (l'area in cui Bottigliani è autorità); inoltre, affronta il discusso problema del nesso tra camito-semitico e indoeuropeo (Heilmann 1949) in un saggio che mette in luce la tendenza dello studioso a conciliare le diverse posizioni. Egli qui riprende la distinzione, fatta da Pisani, tra parentela e affinità, e propone di considerare i rapporti tra camito-semitico e indoeuropeo

un insieme di isoglosse comuni di origine molteplice, come se ne riconoscono anche tra l'ie., l'ugro-finnico, il caucasico. Esse testimoniano di contatti e di livellamenti interrotti in età molto remote e costituiscono la prova di una «affinità» che si potrebbe anche brevemente esprimere con l'appellativo «nostratica», qualora da questo si escluda ogni significazione genealogica di tipo schleicheriano (Heilmann 1949: 81).

3. L'elaborazione del metodo strutturale

Heilmann incontra lo strutturalismo già negli anni Trenta, a Milano, quando, nel 1938, partecipa a una conferenza di Giacomo Devoto in Università Cattolica⁶. Proprio allora egli ode ricordare studiosi come Saussure, Trubeckoj, Baudouin e «parlare di sistema e di processo, di unità e di varianti» (Heilmann 1982/1983: 242). Già in quegli anni, dunque, Devoto era attento agli sviluppi della linguistica in Europa e accoglieva, nelle sue indagini, nozioni di cui non molti studiosi italiani, a quei tempi, si avvalevano.

Il 1952 è l'anno di pubblicazione di un articolo sulla *Lautverschiebung* etrusca, che Heilmann discute sullo sfondo delle alternanze consonantiche in area mediterranea. Fino ad allora, le diverse proposte di spiegazione tendevano a far leva sull'azio-

agli ardui problemi del substrato preindo-europeo. Ho ragione di credere che egli abbia raggiunto, nelle sue ricerche, dei risultati notevoli, sicché non esito a presentare per la miscellanea Trombetti, il suo primo articolo inteso a disciplinare i dati di fatto sinora acquisiti alla scienza in una teoria che, pur tenendo conto delle opposte opinioni degli studiosi, resta tuttavia originale e molto probabile. Si voglia dunque accogliere il contributo di questo giovane e scusarmi se, in questa forma soltanto, posso modestamente contribuire ad onorare la memoria di Alfredo Trombetti». (la citazione è riportata in www.orientaliadomenicana.it/2018/08/16/heilmann-cerebrali-indiane (ultimo accesso 11 aprile 2022).

5. La ricostruzione di Arcaini va tuttavia ricontrollata, poiché nell'Annuario del Liceo Carducci di Milano Luigi Heilmann è indicato come docente di latino e italiano nell'anno 1944. Devo questa informazione a Rosa Bianca Finazzi, che ringrazio.

6. «Nel 1938 una conferenza sulla Fonologia fu proposta in Università Cattolica, tenuta da Giacomo Devoto» (Galazzi 2010: 404).

ne di sostrato o sulle peculiarità articolatorie delle consonanti “mediterranee” rispetto alle indoeuropee – da cui la difficile resa con gli strumenti alfabetici disponibili. Ma queste ipotesi non convincono lo studioso, che nel frattempo aveva ben assimilato il metodo di Trubeckoj. Egli ricorda che:

[...] nessuna delle spiegazioni fino ad allora proposte mi soddisfaceva [...] L’acquisizione del concetto di ‘struttura’ e l’applicazione di un’analisi strutturale ai dati a mia disposizione mi consentirono invece di formulare le proposte contenute in un articolo che ancor oggi io ritengo valido [...] (Heilmann 1982/1983: 242)

In questo primo suo studio improntato al metodo strutturale, la *Lautverschiebung* etrusca è trattata alla luce del concetto di correlazione elaborato da Trubeckoj. La spiegazione, che si avvale di prove cronologiche e geografiche (Heilmann 1952/1983: 154-155) è articolata in quattro passi: 1) in una prima fase, nell’area “mediterranea” le occlusive sonore, sorde, aspirate, doppie sono tra loro in rapporto di varianti combinatorie «probabilmente legate all’accento» (Heilmann 1952/1983: 156). 2) Prima dell’VIII a.C., soprattutto in area etrusca sono fonologizzate alcune varianti e si sviluppa una correlazione di sonorità (si stabiliscono cioè opposizioni fonologiche privative, bilaterali e proporzionali tra occlusive sorde e sonore dei diversi luoghi di articolazione). 3) Si verifica una refonologizzazione e si stabilisce una correlazione di aspirazione. 4) In etrusco dopo il V a.C. la correlazione si dissolve e si instaurano rapporti di varianti libere. La spiegazione di Heilmann non è più ancorata a peculiarità fonetiche, ma tiene conto della posizione dei fonemi all’interno del sistema fonologico.

Nella sua lezione di commiato dalla cattedra, il 3 giugno 1981, Heilmann riconosce di non poter dire «che quel lavoro sia stato accolto in Italia con molto plauso»; anzi, «ad alcuni il ricorso alla fonologia praghese nell’indagine storica sembrò quasi eretico»⁷. Tuttavia, egli ribadisce che

[...] quella ricerca, che saldava – rinnovandolo – il metodo storico tradizionale (nel quale mi ero formato) alle esigenze e prospettive di una linguistica nuova, fu per me decisiva nel determinare interessi, atteggiamenti, giudizi (Heilmann 1982/1983: 242).

7. Giovanissimo studioso, già allora Tullio De Mauro riconosce che i concetti presentati nel *Cours* saussuriano hanno mosso i linguisti a ripensare i problemi della linguistica: «L’esigenza centrale è quella di pensare la *langue* non come meccanica somma di elementi fonetici, morfologici e lessicali, ma come “sistema di segni” che consente al *langage* di concretarsi nella *parole*» (De Mauro 1956: 153). Tuttavia, ancora nel 1955, egli era costretto a notare come Saussure fosse «scarsamente noto agli studiosi italiani» (De Mauro 1955: 310, nota 13). In quegli anni, del resto, si ribadiva che l’idealismo crociano aveva superato «le antinomie saussuriane» (così Schick 1955: 75). I rilievi di De Mauro colgono dunque nel segno, ma, se teniamo conto anche del contributo di Battisti, sopra citato, si deve riconoscere che, fin dai primi anni Cinquanta, Luigi Heilmann, tra i linguisti, fa proprio il metodo strutturale, privilegiando la “versione praghese”, sia per l’attenzione alla socialità della lingua sia per la capacità di porsi in collegamento con la tradizione del metodo storico-comparativo. Sul contesto dei primi anni Cinquanta nel cammino scientifico di Tullio De Mauro rinvio ai lavori di Stefano Gensini (in particolare a Gensini 2020).

Gli anni successivi impegnano lo studioso nell'opera che lo rende indiscusso protagonista della linguistica strutturale in Italia: il *Saggio fonetico e fonemico* sulla parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa (Heilmann 1955b). Cesare Segre considera il 1955 la data di nascita dello strutturalismo in Italia:

[...] But 1955, when Luigi Heilmann's volume *La parlata di Moena* appeared, would be a more appropriate date for the birth of structural linguistics in Italy. It was a systematic work with a clear stand of its own with respect to various existing structuralist positions. From his chair in Bologna Heilmann has also built up an authentic school of structural linguistics (Segre 1971: 220).

Tre anni prima, peraltro, oltre al citato articolo sulla *Lautverschiebung* etrusca, era uscita anche l'*Introduzione alla fonologia* di Walter Belardi, che rappresenta un altro contributo fondativo dell'orientamento strutturale in Italia (Mancini 2013: 23)⁸. Il 1955 è comunque decisivo anche per il saggio, pubblicato nei Rendiconti dei Lincei, in cui sono finemente delineate somiglianze e differenze nei punti di vista delle diverse scuole improntate a metodi strutturali (Heilmann 1955). Tra l'altro, questo periodo è fondamentale anche per la carriera accademica di Heilmann, che nell'a.a. 1956/57 è chiamato a ricoprire la cattedra di Glottologia a Cagliari; l'anno successivo è a Bologna, dove, fino al ritiro, nel 1986, insegna Glottologia e tiene anche Sanscrito, Storia comparata delle lingue Classiche e Filologia Germanica⁹.

La comunicazione ai Lincei (e il relativo testo a stampa) è l'unico dei 640 lavori citati da Carlo Battisti (1961/1974⁴: 240-282) che rechi il termine "strutturalista" nel titolo. Scrive in proposito Battisti: «Scarsa eco hanno avuto in Italia le ricerche di linguistica statistica e matematica. Delle diverse scuole strutturalistiche viene seguita con interesse la scuola di Praga, specialmente per opera di L. Heilmann» (Battisti 1961 / 1974⁴: 246).

4. Gli *Orientamenti* e l'indagine fonologica sul moenese

Nell'ampio resoconto ai Lincei sugli orientamenti delle indagini strutturali in linguistica, Heilmann propone un bilancio sullo strutturalismo nelle varie sue manifestazioni. E se egli esprime considerazione per Saussure, Hjelmslev, Bloomfield e altri esponenti delle diverse scuole, dichiara la sua preferenza per la Scuola di Praga. Le sue indagini, inoltre, riguardano per lo più la fonologia o, meglio, la fonemica,

8. A sua volta, De Mauro affianca a Heilmann la personalità di Mario Lucidi, allievo di Pagliaro: «Heilmann and Mario Lucidi were the first Italian scholars favorable to the structuralistic trends» (De Mauro 1972: 1139).

9. Bolognesi (2000: 894-895) ritiene Heilmann «[...] uno dei maggiori rappresentanti della linguistica teorica in Italia, che poteva anche vantare una buona conoscenza della linguistica indeuropea». Di questa, forse, aveva una conoscenza ben più che «buona», come testimoniano sia la produzione scientifica sia i citati insegnamenti da lui tenuti per incarico.

termine a lui caro. Come è già emerso, a proposito del lavoro uscito nel 1952 in AGI, Heilmann segue, in particolare, la lezione di Nikolaj Sergeevič Trubeckoj, che nelle ricerche dialettologiche integra entro la prospettiva di André Martinet. Egli peraltro è attento anche alla fondazione della fonologia sulla fonetica acustica, nella direzione di Roman Osipovič Jakobson. Di quest'ultimo, invece, non condivide il binarismo universalista: dubita, infatti, che «la pratica di ordinare i tratti in serie binarie [...] rifletta un principio generale immanente e universalmente valevole (pancronico) di organizzazione linguistica» (Heilmann 1955: 245, nota 961).

Una preoccupazione costante di Heilmann è conciliare lo strutturalismo con la grammatica storico-comparativa, mostrando come il primo non sia vincolato alla considerazione sincronica, ma meriti di essere applicato all'indagine della diacronia. Egli tiene a precisare che lo strutturalismo è sviluppato da Saussure proprio nello studio della diacronia, come Heilmann scrive nella *Presentazione* alla traduzione italiana del *Mémoire*. Con questo saggio, «più spesso citato che non effettivamente letto», Saussure «aveva posto le fondamenta di quel rinnovamento integrale della linguistica storica che assumerà l'etichetta di strutturalismo diacronico» (Heilmann 1978: VII).

Gli *Orientamenti* si basano, nella sostanza, sulle argomentazioni dei Praghensi là dove è affermato che per risolvere il problema del rapporto tra il metodo storico-comparativo e quello strutturale occorre superare le antinomie saussuriane fra diacronia e sincronia. Nella «intransigente antitesi... tra il momento soggettivo e l'aspetto oggettivo del linguaggio, tra i metodi della sincronia e quelli della storia» Heilmann coglie «alquanto di paradossale» che non è «sfuggito a quanti mirarono a sviluppare in tutta la loro pienezza i germi fecondi contenuti nella dottrina di lui» (Heilmann 1955: 138). E osserva ancora:

Il problema del rapporto tra il metodo storico tradizionale e quello strutturalistico, problema insieme d'ordine teorico e d'ordine pratico, si risolve nel superamento delle antinomie saussuriane fra diacronia e sincronia [...] il Jakobson pubblicando le sue *Remarques sur l'évolution phonologique du russe*, dava una pratica dimostrazione di quel metodo storico e strutturale insieme che successivamente, nel 1931, esponeva in forma teorica nei *Prinzipien der historischen Phonologie* (1955: 138)

Subito, tuttavia, egli nota che «questi primi sviluppi» avevano suscitato una eco flebile tra i linguisti di quel periodo, e scarse erano le ricerche persino nel campo degli strutturalisti. Tale situazione è da lui spiegata con il rilievo che, prima di affrontare la diacronia,

[...] alla fonemica spettava il compito di chiarire le sue posizioni teoriche, affinare i metodi, in una parola dimostrare agli studiosi che i principi funzionali e strutturali erano pienamente legittimi nello studio degli stati di lingua. Perciò la fonemica diacronica fu coltivata come in sordina e il problema del superamento delle antinomie saussuriane fu proposto al di fuori di essa in termini indipendenti dal v. Wartburg, dal Nencioni, dal Devoto, dal Terracini, mentre a sua volta A. Pagliaro mise addirittura in dubbio che la soluzione di esso possa venirci dallo strutturalismo [...] (1955: 139).

A Heilmann preme rispondere al dubbio di Pagliaro. A tale scopo, svolge alcune osservazioni critiche, così da far emergere la validità del metodo di osservanza praghe. Egli, anzitutto, afferma che i vari indirizzi d'indagine strutturale condividono due principî fondamentali: il primo è la concezione della lingua come un sistema di rapporti «il quale coordina in un tutto solidale ogni singolo elemento linguistico che perciò si individua e si definisce in relazione, e per opposizione, a tutti gli altri» (Heilmann 1955: 138). Il secondo principio è la distinzione, nella lingua, di due piani: quello delle unità distintive e quello delle unità significative – si tratta della doppia articolazione di Martinet. Sono qui avanzate critiche al descrittivismo bloomfieldiano. Si ritiene che Bloomfield privilegi le “forme” – considerate «di natura fonetica» – a scapito dei significati, così dissolvendo la concezione bilaterale del segno saussuriano. Altra è considerata invece la prospettiva dei glossematici, che per entrambi i piani del segno distinguono sostanza e forma – e le due forme sono «i due termini solidali della funzione semiologica nei quali si strutturano differentemente nelle varie lingue le due sostanze (dell'espressione e del contenuto), ciascuna delle quali, presa a sé, non ha valore linguistico» (Heilmann 1955: 142). Egli non si sofferma sulle differenze tra le due concezioni¹⁰. A lui, invero, interessa ribadire che

[...] poiché la spinta all'evoluzione linguistica ha le sue radici nel concreto della sostanza e non nell'astratto della forma, un atteggiamento più o meno decisamente antisostanzialista può rivelarsi fruttuoso sul piano dell'analisi sincronica fornendo un metodo di descrizione rispondente a tutte le esigenze del rigore scientifico, ma non sembra idoneo a porre le premesse indispensabili all'esame della realtà diacronica (Heilmann 1955: 143).

Riportiamo per intero un passo, nel quale Heilmann descrive, a ben vedere, la propria concezione strutturale:

La sostanza, in sé amorfa e senza validità linguistica, acquista significato linguistico solo quando assuma valore funzionale ai fini della comunicazione, e le unità che esercitano lo stesso tipo di funzione, classificate secondo i loro caratteri di sostanza linguisticamente validi e definite oppositivamente, si strutturano nei sistemi costituiti dalle varie combinazioni di questi caratteri. Definendo in termini di sostanza la funzione e la struttura, appare più facile stabilire un rapporto tra la statica del sistema e la dinamica delle realizzazioni individuali. Ciò spiega come questi sostanzialisti respingano l'identificazione dello strutturalismo nella sola linguistica sincronica ed affermino il programma di uno strutturalismo diacronico che, lasciando intatti i metodi tradizionali storici e comparativi, li interpreti e li applichi in uno spirito più completo mirando non solo a dare una classificazione dei mutamenti linguistici, ma anche a contribuire alla loro spiegazione (Heilmann 1955: 143-144).

10. In proposito si accontenta di rinviare a una vasta bibliografia, nella quale spicca *Forma y sustancia en los sonidos del lenguaje* di Coseriu (cfr. Coseriu 1954).

Diventa qui chiara la sua predilezione per «la posizione della fonematica di origine praghese» (Heilmann 1955: 143). Egli ammette che i praghesei non conducono i principî saussuriani alle conseguenze rigorose cui giungono i glossematici; rileva che la fonematica praghese è emersa, per così dire, in modo induttivo, dall'indagine dei fonemi, e non da una teoria generale preesistente alle indagini empiriche. La chiarificazione terminologica ne ha risentito, ma le indagini hanno consentito, a suo avviso, di fondare il metodo con rigore e in modo chiaro (Heilmann 1955: 145). I praghesei, tuttavia, hanno «[...] più vivo senso della socialità della lingua» e questo li conduce a porre «al centro del proprio studio la sostanza organizzata linguisticamente». Anche nella *Parlata di Moena* Heilmann sottoscrive esplicitamente questo punto di vista, là dove, richiamandosi all'autorità di Malmberg e di Otto von Essen, afferma che la fonematica si richiama «alla sostanza organizzata linguisticamente e considerata in rapporto alla sua funzione comunicativa», «cioè alla sua socialità». Ne segue l'attenzione all'aspetto acustico rispetto a quello articolatorio (Heilmann 1955b: 243).

Egli può così affermare che il dubbio del Pagliaro è giustificato per gli indirizzi americano e danese, ma per l'indirizzo dei Praghesei «occorre più lungo discorso». Per svolgerlo, Heilmann inizia dichiarando di accogliere il punto di vista di Martinet sulla doppia articolazione, considerata l'autentico fondamento della definizione «di quel particolare sistema di segni che è il linguaggio» e «il tratto che veramente lo distingue da ogni altro sistema di comunicazione» (Heilmann 1955: 144). Né gli sfugge come il comportamentismo e la glossematica pongano un isomorfismo tra il piano dell'espressione e quello del contenuto. Questa riduzione dell'organizzazione di un piano all'organizzazione dell'altro non sembra a Heilmann accettata dai Praghesei, anche se egli ne coglie tendenze in alcuni studi di Jakobson. Egli riconosce peraltro che un punto di vista sostanzialista non può accogliere tale riduzionismo, perché funzione e struttura emergono nell'indagine della sostanza fonica: applicando la pertinenza astrattiva di Bühler si individuano i tratti fonici che hanno funzione distintiva; sono sì astratti, ma restano tratti di natura fonica. Inoltre, la posizione sostanzialista

non solo constata e descrive, nello stato di lingua, le unità tra loro distinte, ma spiega anche il modo della distinzione nella concreta realtà del tratto distintivo e consente così l'applicazione dei punti di vista funzionale e strutturale all'esame dei fatti distintivi (Heilmann 1955: 150).

Ohne Phonetik keine Phonologie! – secondo un motto ripreso da Jespersen – è il principio, condiviso e propugnato, che raffigura il metodo praghese. A Heilmann, preoccupato di conciliare i metodi strutturale e storico-comparativo, piace poi sottolineare la «nuova fruttifera sintesi» prospettata nell'affermazione seguente di Martinet: « [...], la phonologie se présente comme un principe de classement des faits phoniques envisagés d'un point de vue proprement linguistique» (cit. in *ibidem*, nota 1).

Per mettere in luce il contributo del metodo strutturale alla comprensione della diacronia, Heilmann si sofferma su due nozioni: il rendimento funzionale e la corre-

lazione. Esse concorrono a garantire stabilità ed efficienza all'opposizione fonologica¹¹. Il rendimento è illustrato mediante un esempio, tratto dalle ricerche sulla parlata di Moena: si tratta dei nessi iniziali PL-, BL-, FL-, CL-, GL- che sono conservati nel territorio ladino centrale, mentre nel fassano passano, rispettivamente, a *pi̇-*, *bi̇-*, *fi̇-*, *ki̇-*, *ǵ-* (così scrive [dʒ]). Il cambiamento è motivabile con l'influsso del fiammazzo. Ma CL- è passata a *ki̇-* anziché a *ć* (così scrive [tʃ]). Per spiegare questo fatto va considerata la necessità di salvare l'opposizione tra CLA- e CA-: in fassano, come nel resto del ladino, la serie CA- è continuata da *ća-*, mentre nel fiammazzo è *ka-*. Il fassano ha diverse coppie minime come *kīar* 'chiaro' : *ćar* 'caro': l'opposizione *ki̇* : *ća* ha dunque un alto rendimento funzionale e questo argina l'ulteriore evoluzione di *ki̇*. Invece GL- si risolve in *ǵ-* (secondo il tipo fiammazzo) perché le parole interessate in fassano sono molto poche, mentre sono molte quelle con GA- (l'opposizione ha scarso rendimento funzionale).

Funzione e struttura sono convocate anche nella spiegazione dei «punti di squilibrio» riscontrabili nel sistema, là dove manchi un fonema in una serie rispetto alle altre serie della stessa correlazione. Un sistema tende a eliminare lo squilibrio, colmando in vari modi la lacuna (p.es. con un prestito¹² o rendendo fonema una variante ecc.).

È citata, a guisa di esempio, la ristrutturazione del sistema delle fricative nella parlata di Moena. Nel sistema del fassano manca l'affricata prepalatale sonora. Alle fricative dentali sorda [s] e sonora [z] del fassano corrispondono le affricate [ts] e [dʒ] del moenese, mentre le fricative prepalatali del fassano [ʃ] e [ʒ] sono realizzate nel moenese come varianti delle fricative dentali (è dunque defonologizzata l'opposizione tra dentale e prepalatale). Questo è probabilmente dovuto alla pressione esercitata dal fiammazzo, nel cui sistema vi sono fricative prepalatali e affricate. La pressione esercitata dal sistema fiammazzo ha provocato una reazione nel moenese, che ha rafforzato il modo di articolazione delle dentali (da fricative in affricate), affinché sia mantenuta l'opposizione con le fricative prepalatali, poi realizzate come dentali; quest'ultimo passaggio è stato possibile proprio perché le fricative dentali sono passate in affricate. Il riequilibrio del sistema mette in luce sia l'azione della struttura sia la necessità di mantenere le opposizioni ad alto rendimento funzionale. Heilmann ribadisce il punto che gli sta a cuore:

La fonematica diacronica può quindi essere il metodo che renda possibile di collegare la tradizione storica e sostanzialista col metodo strutturale e immanente della moderna

11. Si consideri la stabilità dell'opposizione tra fricativa interdentale sonora e sorda in inglese: ha un rendimento funzionale molto debole (Heilmann 1955: 152 cita la coppia *thigh* : *thy*), ma è stabile perché è inserita nella correlazione di sonorità, che è centrale nel sistema dell'inglese e di gran parte delle lingue d'Europa.

12. Si pensi alla fricativa prepalatale sonora [ʒ] di *beige*, *garage*, che nel sistema dell'italiano si oppone alla sorda [ʃ] corrispondente in un'opposizione bilaterale, privativa, proporzionale, così colmando una casella vuota nella correlazione di sonorità.

linguistica. Essa, superando l'antinomia saussuriana, tende a ristabilire la fondamentale unità della linguistica, e potrà giovare anche a quegli studiosi che considerano la linguistica stessa come una scienza eminentemente storica (Heilmann 1955: 155).

E può concludere che

[...] la storia dei sistemi e la comparazione delle strutture, integrando lo storicismo e il comparatismo tradizionali senza negarli, consente la fusione dei metodi sincronici e diacronici e dimostra che accanto alla descrizione dei fatti (descrizione di rapporti o descrizione di mutamenti) hanno posto tentativi di spiegazione nei quali soltanto si illumina a pieno e si giustifica linguisticamente il ricorso a considerazioni extralinguistiche (Heilmann 1955: 156).

Rispondendo dunque alla domanda di Pagliaro, Heilmann confida di aver mostrato che lo strutturalismo sostanzialista può recare un contributo alla linguistica storica, con un metodo «complementare di altri metodi» (*ibidem*). In altra sede, egli dichiara di condividere l'auspicio di Martinet all'unità della scienza, «che sola può consentire un effettivo progresso della nostra disciplina» (Heilmann 1959/1983: 128).

5. Il diasistema, ovvero il dinamismo del sistema interrelato

Negli *Orientamenti*, come pure nel saggio sulla *Parlata di Moena*, Heilmann non si è ancora avvalso della nozione di diasistema, o sistema interrelato. Ripresa da Uriel Weinreich – che, tra l'altro, era stato allievo di Martinet – è discussa nel saggio *Per una dialettologia strutturale* (Heilmann 1959/1983: 127-137) ed è applicata alla descrizione del moenese come zona di transizione.

Nelle ricerche dialettologiche sul ladino, egli considera gli spazi in cui si incontrano e si confrontano sistemi diversi. Per essere descritti, tali spazi hanno bisogno di figure tridimensionali, per rendere anche visibilmente la sovrapposizione di sistemi che entrano in frizione. La pressione di un sistema porta l'altro – il più debole – a reagire, ristrutturandosi. In quanto è una reazione, è una fase dinamica, che produce una fase di squilibrio convivente con una fase di riequilibrio e recupero di armonia del sistema rinnovato. Nella *Parlata di Moena* Heilmann presenta e discute il caso del fonema che si realizza come [ö] (così è il simbolo che troviamo nella *Parlata*. Forse è piuttosto un [ø]). Questa vocale è inserita nella classe media¹³ delle anteriori arrotondate, e nel moenese è l'unico esponente di tale classe. Ora, per la teoria dei

13. Anteriore e posteriore sono le classi estreme di localizzazione, mentre la classe media è realizzata da posteriori non arrotondate o da anteriori arrotondate. Le classi estreme sono omogenee per numero di gradi di apertura; la classe media non può contenere più fonemi di ciascuna delle classi estreme; se la classe media ha un numero minore di gradi di apertura rispetto alle estreme, mancano i corrispondenti delle vocali più aperte; se essa, infine, ha un solo fonema, questo è il fonema con grado minimo di apertura.

sistemi vocalici di Trubeckoj, se la classe media ha un solo fonema, questo avrà il grado minimo di apertura: [ö] dovrebbe quindi essere identificato con /ə/. Tuttavia, si osserva che in sede atona non è realizzato come [ö], ma come [o]: è allora possibile considerarlo come realizzazione di un fonema /ö/, che in sede atona si neutralizza con /o/. La presenza di /ö/ solo in apparenza collide con la teoria di Trubeckoj: a ben vedere, /ö/ può essere concepito come un «resto», ossia

come la sopravvivenza di un assetto nel quale la classe intermedia anteriore arrotondata era costituita, sul tipo più universalmente diffuso, da /ü/ e da /ö/ [...] assetto che sopravvive intatto nell'area da Forno in giù e che è invece del tutto superato nel fassano [...] (Heilmann 1955b: 265).

Resti, vuoti, sistemi interrelati che possono essere interpretati come varietà di una «unità strutturale superiore», analizzabilità di una unità in varietà: queste proprietà emergono nell'analisi del moenese, caratterizzabile come «una zona di transizione, nella quale i tipi linguistici s'incrociano e si sovrappongono senza tuttavia rendere irriconoscibile l'aspetto ladino originario» (Heilmann 1959/1983: 132). Nella scuola di Heilmann, le proprietà della zona di transizione sono state applicate ai processi traduttivi, come attività di reinterpretazione e ristrutturazione di culture (Arduini 2020: 52-53; Arduini 2021: 78-79).

In una direzione di questo tipo, orientata all'incontro e alla conciliazione con altri punti di vista, anche in altri ambiti della ricerca linguistica e delle scienze umane nel loro complesso muove la riflessione di Luigi Heilmann, che vede lo strutturalismo quasi come una varietà entro la più vasta unità di un «umanismo» integrale, non tecnicistico: il motto «*humanitas et universitas*» ben descrive una prospettiva caratterizzata da «due principi insopprimibili: l'*humanitas* generatrice e la struttura interpretatrice» (Heilmann 1983: 7). Uno strutturalismo così inteso può essere individuato «in larghissima parte del pensiero scientifico moderno che riprende così motivi teorici assai fecondi [...]» (Heilmann 1955: 140). La trattazione di tali aspetti richiede peraltro ampia ricerca interdisciplinare, da svolgere in altro, impegnativo saggio. All'autore di questo contributo premeva, invero, richiamare l'attenzione su chi è stato, autorevolmente, chiamato «il caposcuola dello strutturalismo italiano e uno dei grandi nomi della linguistica italiana» (Tekavčić 1989: 173).

Riferimenti bibliografici

- Altieri Biagi M.L., Heilmann, L. 1973, *La lingua italiana. Segni / funzioni / strutture*, Milano, Mursia.
- Arcaini, E. 1984, *Profilo di Luigi Heilmann*, in *Diacronia sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, Brescia, La Scuola: XIII-XXII.
- Arduini, S. 2020, *Con gli occhi dell'altro. Tradurre*, Jaca Book, Milano.
- Arduini, S. 2021, *Traduzioni in cerca di un originale. La Bibbia e i suoi traduttori*, Jaca Book, Milano.

- Astori, D. 2012 [2011], *Heilmann e Cremona. Un ricordo a cent'anni dalla nascita*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» VI n.s.: 280-283.
- Bolognesi, G. 2000, *La glottologia nell'Università Cattolica del S. Cuore*, «Aevum» 74: 887-899.
- Battisti, C. 1961/1974⁴, *Orientamenti generali della linguistica in Italia*, in *Trends in European and American Linguistics 1930-1960*, Utrecht, Spectrum: 240-282.
- Coseriu, E. 1954, *Forma y sustancia en los sonidos del lenguaje (con un resumen en inglés)*, Montevideo. Universidad de la República – Facultad de Humanidades y Ciencias / Instituto de Filología – Departamento de Lingüística.
- De Mauro, T. 1956, *Linguaggio, poesia e cultura nel pensiero e nell'opera di Leo Spitzer*, «Rassegna di filosofia» 6: 148-172.
- De Mauro, T. 1955, *Studi italiani di filosofia del linguaggio 1954-1955*, «Rassegna di Filosofia» 4: 301-329.
- De Mauro, T. 1972, *Italian and Sardinian*, in *Current Trends in Linguistics volume 9. Linguistics in Western Europe*, The Hague – Paris, Mouton: 1972.
- Galazzi, E. 2010, *Centralità della voce e punto di vista della psicologia. Agostino Gemelli (1878-1959) e la Scuola di Praga*, «L'analisi linguistica e letteraria» 18: 395-409.
- Gensini, S. 2020, *Tullio De Mauro. Dalla linguistica alla filosofia del linguaggio*, «Syzetesis» 7: 239-266.
- Heilmann, L. 1937, *Il problema delle cerebrali indiane*, in *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, Milano, Hoepli.
- Heilmann, L. 1949, *Camito-semitico e indoeuropeo. Teorie e orientamenti* (Università degli Studi di Bologna. Facoltà di Lettere e Filosofia. Studi e Ricerche II), Bologna, dott. Cesare Zuffi.
- Heilmann, L. 1952/1983, *Alternanza consonantica mediterranea e "Lautverschiebung etrusca"*, «Archivio Glottologico Italiano» 37: 47-68 (ora in Heilmann 1983: 147-166).
- Heilmann, L. 1955, *Orientamenti strutturali nell'indagine linguistica*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche». Serie VIII, vol, X, fasc. 3-4: 136-156.
- Heilmann, L. 1955b, *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassà. Saggio fonetico e fonemico* (Università degli Studi di Bologna. Facoltà di Lettere e Filosofia. Studi e Ricerche, N. S. I), Bologna, Nicola Zanichelli.
- Heilmann, L. 1959/1983, *Per una dialettologia strutturale*, «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna» 4: 45-54 (ora in Heilmann 1983: 127-137).
- Heilmann, L. 1978, *Presentazione a F. de Saussure, Saggio sul vocalismo indoeuropeo* (a cura di G.C. Vincenti), Clueb, Bologna.
- Heilmann, L. 1982/1983, *Dallo strutturalismo alla linguistica del testo*, in L. Heilmann, *Linguaggio, lingue e culture. Saggi linguistici e indologici*, Bologna, Il Mulino: 11-28, ora in Heilmann 1983: 242-258.
- Heilmann, L. 1983, *Linguistica e umanismo*, Bologna, Il Mulino.
- Heilmann, L. 2005, *La posizione della linguistica italiana nel contesto europeo e*

- mondiale*, in *Atti del I e II Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Il Calamo, Roma (I ristampa), 91–106.
- Mancini, M. 2013, *Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea*, «Studi e Saggi linguistici» 51: 17-30.
- Schick, C. 1955, *Orientamenti e tendenze negli studi linguistici contemporanei*, «Itinerari» 3: 159-177.
- Segre, C. 1971, *Structuralism in Italy*, «Semiotica» 4: 215-239.
- Tekavčić, P. 1989, *Recensione di Linguaggio, lingue e culture – Saggi linguistici e indologici*, F. Coco, G.R. Franci, L. Rosiello ed. (Bologna 1983), «Mediterranean Language Review» 4-5: 172-178.
- Toschi, P. 1963, *Gino Bottiglioni*, «Lares» 29: 237-239.
- Tucci, G. 1950, *Ambrogio Ballini*, «Rivista degli studi orientali» 25: 155-160.